

STUART S. NAGEL (a cura di), *Encyclopedia of Policy Studies. Second Edition, Revised and Expanded*, New York, Basel e Hong Kong, Marcel Dekker, 1994, pp. xx-943.

Questo ponderoso volume è la seconda edizione di un'antologia curata sempre da Nagel nel 1983. Si tratta di un lavoro davvero imponente – realmente un'enciclopedia, come recita il titolo, composta da dieci sezioni e trentacinque capitoli tematici – realizzato da un noto studioso di *policy* statunitense. Eppure, a giudicare dal numero relativamente basso di citazioni che la prima edizione del volume si è «guadagnata» nella letteratura specialistica degli ultimi dieci anni o dall'accoglienza riservata a questa seconda edizione sulle *Newsletters* di *policy*, non sembra che queste mille pagine abbiano «fatto storia» o si siano imposte come nuovo standard di riferimento negli studi sulle politiche pubbliche.

Non che l'opera sia stata realizzata con superficialità o da cattivi autori, anche se bisogna ammettere che molti dei più noti redattori dei capitoli della prima edizione – Ashford, Sabatier, Mazmanian, Ingram, Dunn – sono poi spariti nella seconda, lasciando i soli Nagel, Dror e Katz a «brillare» fra decine di autori internazionalmente più sconosciuti. La sua scarsa fortuna, se così possiamo definirla, deriva a mio avviso da due fattori. In primo luogo, e questa non è certo una pecca, il destino di tutti i lavori di questo tipo – cioè dei volumi che si propongono di fare il punto sullo stato dell'arte di una disciplina, di evidenziarne i punti fermi, di fissarne le sedimentazioni di ricerca – è quello di essere o consultati dai neofiti del campo, oppure di essere sfogliati dai cultori della materia per verificare se si è perso qualche sviluppo importante. In nessuno dei due casi ciò che viene letto appaga la curiosità del lettore. Essendo compito di questo tipo di volumi quello di rimandare alla «vera» letteratura specialistica, anche la migliore rassegna non può che sollecitare interessi, più che saziarli. In questo, l'enciclopedia di Nagel non subisce destini molto diversi dai volumi sullo stato della disciplina curati da Ada Finifter, dagli *Annali* statunitensi di scienza politica o dai nostri *Dizionari di politica*.

Il secondo fattore di «minor successo», rispetto al quale il lavoro qui recensito si discosta dagli altri volumi appena richiamati, risiede invece nel suo carattere tendenzialmente prescrittivo. Non solo i problemi teorici coprono meno di un terzo dell'intera enciclopedia – lasciando oltre 600 pagine a questioni peculiari (e ad alto tasso di obsolescenza) ad ogni singolo settore d'intervento, e riservando più o meno lo stesso spazio alla politica della tassazione e a quella dei trasporti, alle questioni biomediche e a quelle istituzionali – ma anche nella trattazione delle tematiche generali traspare abbastanza chiaramente la trama normativa-tecnologista. Soprattutto la prima sezione, che, a giudicare dal titolo, dovrebbe affrontare questioni metodologico-concettuali, si riduce ad una sequenza di quattro capitoli sulle ap-

plicazioni pratiche degli studi di *policy*: Dror, la cui deriva prescrittiva è nota, discetta sulla «ultra-razionalità» necessaria agli analisti delle politiche, la cui professione viene letteralmente presentata come «missione»; Nagel, nei due capitoli successivi, propone una classica lettura positivista della valutazione e dell'aiuto che può venire dal *software* decisionale nella ricerca di soluzioni; Rich e Oh concludono questa sezione introduttiva dedicandosi esplicitamente ai possibili utilizzi pratici delle ricerche di *policy*.

Il libro non è quindi certo da segnalarsi come modello per gli studi politologici delle politiche. In alcuni capitoli, penso in particolare a quelli dedicati alla formulazione, all'implementazione ed alla comparazione, si possono trovare concetti ben sintetizzati o alcuni spunti analitici e, come accennavo, la possibilità di un buon riscontro bibliografico. Per chi studia specifiche politiche, l'aggiornamento dei capitoli settoriali – ve ne sono ben 23 – rappresenta sicuramente un'ottima occasione di confronto sulle questioni più dibattute nel campo di interesse. È un testo che ogni biblioteca di facoltà politica dovrebbe acquistare e rendere consultabile, ma, per i motivi sopra accennati, non credo che questa seconda edizione riscuoterà maggiori consensi ed avrà un numero maggiore di citazioni della prima.

[Marco Giuliani]

LUCA RICOLFI, *Tre variabili*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 206.

L'autore di questo libro dichiara l'intenzione di introdurre l'analisi multivariata recuperando quel «primato della semantica» che ha caratterizzato l'opera di Lazarsfeld. Di ciascun argomento sviluppa sia l'aspetto sintattico sia quello semantico, e proprio in quest'ultimo aspetto coglie al meglio, con precisione ed eleganza, lo spirito di «alta divulgazione» della collana.

Se l'analisi multivariata è «l'analisi delle relazioni fra molte variabili considerate simultaneamente», l'esame delle relazioni trivariate riesce comunque a far emergere la dinamica e le difficoltà intrinseche delle analisi svolte con un numero maggiore di variabili. Inoltre Ricolfi evidenzia in maniera efficace la chiave di lettura del suo libro, una «struttura che connette» à la Bateson, analizzando alcuni paradossi classici; attraverso l'esame di questi paradossi il lettore si avvicina alle operazioni elementari dell'analisi multivariata.

Trattandosi di un testo decisamente tecnico e denso, l'A. ha pensato di richiamare già nella premessa le conoscenze statistiche necessarie per seguirlo. Questo è un difetto – se così vogliamo considerarlo – del libro: i primi quattro capitoli fanno pensare ad un buon testo propedeutico, mentre il quinto e il sesto sono decisamente fuori della portata dei profani. D'altra parte è proprio negli ultimi capitoli che si